

Macerie

Gli oggetti emergevano dalle macerie, come galleggiassero. Un televisore, una sedia, una lampada. Ivan si fermava a valutarli, poi si rialzava se non era di suo interesse. Altrimenti l'oggetto finiva nella sacca, e Ivan ricominciava a camminare.

Ivan aveva capelli corti, neri come gli occhi. Ivan si muoveva rapido, come un animale selvatico, saltando di calcinaccio in calcinaccio, evitando fili di rame o ferri appuntiti. Sembrava un piccolo stambecco di montagna, che saltava da un sasso all'altro tra le case distrutte. Teneva una borsa a tracolla più grande di lui, che sbatteva sul fianco ad ogni salto, facendo tintinnare il contenuto.

Il cielo di metà novembre prometteva pioggia. C'era silenzio, a parte i suoi passi. In lontananza, il rumore dei lavori per costruire il paese nuovo, sotto quello vecchio.

Ogni tanto capitava che un calcinaccio rotolasse giù da una delle "onde grigie", rompendosi sul fondo. Così le chiamava Ivan, immaginando di camminare su un enorme mare. Ogni onda era un cumulo di macerie, e lui le risaliva una ad una. Lui era una barca che le tagliava, a pelo d'acqua.

Essendo piccolo, Ivan riusciva a entrare negli anfratti che nemmeno gli uomini della protezione civile potevano raggiungere. Spesso era lì che trovava i tesori maggiori. Soldi, cibo, fotografie, gioielli quando andava bene. Tutte le cose che le persone avevano dovuto lasciare quella notte, quando erano scappate. Ogni tanto capitava di trovare un corpo, ma ormai non gli facevano più alcuna impressione. Erano morti, non potevano fargli nulla. Aveva imparato a temere di più i vivi. Ivan controllava le tasche e le scarpe dei corpi. Poi cercava nei cassetti, sotto i materassi. Era attirato da tutto ciò che luccicava, e l'esperienza gli permetteva di sapere dove guardare.

Quel giorno si voleva spingere più in alto, verso una zona che ancora non aveva perlustrato. Il suo quartier generale era a sud della città. Non si era mai spinto così distante, fino ad allora.

Una casa lo incuriosiva da tempo, ma non aveva mai avuto il coraggio di entrarci. Sembrava un'isola sicura nel mare grigio di sassi e polvere. Una casa che aveva voluto resistere, e rimaneva lì dignitosa. Ivan ne era spaventato e affascinato, come se fosse a conoscenza un segreto che tutte le altre case non conoscevano. Era quasi rimasta integra, se non per una delle pareti, che aveva lasciato scoperte alcune stanze. Come il vestito strappato di una donna.

Ivan si avvicinò alla porta. Provò ad aprirla, senza risultati. Allora fece il giro, sul fianco ferito della casa. Sembrava che una bomba lo avesse colpito, mettendo in luce le sue stanze. Sembrava di spiare qualcosa di privato: come una casa delle bambole, si poteva vedere il bagno, il salotto, la cucina. Ivan però aveva imparato a muoversi con disinvoltura nei ricordi degli altri, come un fantasma. Ivan si arrampicò, raggiungendo il salotto al primo piano.

C'era un divano, la tv. Il tappeto era sporco di polvere, ma per il resto sembrava non essere successo nulla. I mobili erano coperti di pizzi, ai quadri erano appese delle fotografie in bianco e nero. Ivan iniziò ad aprire i cassetti, cercando soldi o gioielli, ma questi sembravano essere già stati svuotati.

<<Chi è là?>>.

La voce fece sussultare Ivan, che d'istinto corse a nascondersi nella stanza vicino.

<<Ho sentito, so che c'è qualcuno>>.

Ivan trattenne il respiro, sentendo il cuore battere rumoroso nel suo petto. La voce era quella di una donna, sembrava anziana. Ivan cercò dietro di sé un oggetto con cui colpirla.

<<Ho un fucile>> disse la donna. <<Se non esci fuori al mio tre, sparo>>.

Ivan rimase immobile, con il cuore che batteva sempre più forte.

<<Uno...>>

Ivan, sentendosi alle strette, uscì dal suo nascondiglio, con le mani in alto.

Davanti a sé, vide una anziana che lo fissava duramente con degli occhi di ghiaccio. In mano, teneva un fucile da caccia a canne mozze.

<<Dovrei spararti dritto in testa>> disse la vecchia. <<Pensi non ne abbia il coraggio?>>.

Ivan rimase zitto, senza distogliere lo sguardo dai suoi occhi. L'anziana continuava a tenere il fucile nella sua direzione. Poi lo abbassò.

<<Non voglio sprecare una munizione per un piccolo sciacallo come te. Mi servono>>.

L'anziana appoggiò il fucile alla parete, dando le spalle a Ivan. Il ragazzino non sapeva cosa fare, ancora con le mani in alto.

<<Abbassa quelle mani, sembri un idiota>>.

Ivan le abbassò. L'anziana si incamminò a piccoli passi verso la cucina. Ivan rimase fermo, a disagio, indeciso se scappare o seguirla.

<<Vuoi un tè?>> urlò dall'altra stanza. Ivan la raggiunse nella cucina. Stava mettendo sul fuoco un bollitore. Si girò ad osservare il ragazzino.

<<Sei sordo, oltre che ladro?>>.

Ivan scosse la testa. L'anziana mise una scatola piena di biscotti rafferma sul tavolo, e gli indicò la sedia. Il ragazzino si sedette.

<<Pensavo fossi uno di quelli, della protezione civile. Sono già tre volte che vengono, quei bastardi. L'ultima volta ho dovuto sparargli un colpo a una gamba>>.

La donna rise, mentre versava l'acqua in due tazze. <<Ma la prossima volta non sbaglierà mira>>.

L'anziana mise una tazza di fronte a Ivan. Lui la guardò, esitante.

<<Se avessi voluto ucciderti, l'avrei fatto subito, non pensi?>>.

Ivan bevve un sorso dalla tazza. Era una situazione surreale; una delle pareti della cucina era aperta verso il paese, come se ci fosse una enorme finestra aperta sull'esterno. Da lì, si potevano vedere i lavori del paese nuovo. Eppure la donna faceva come se fosse una situazione assolutamente normale.

<<Non ho zucchero, perché non so più come procurarmelo, quassù>>.

Ivan non disse nulla, allungando la mano verso un biscotto. Provò a spezzarlo con i denti, senza riuscirci.

<<Ce l'hai un nome, piccolo sciacallo figlio di puttana?>>.

<<Non sono un figlio di puttana>>.

<<Ma uno sciacallo sì>>.

Ivan la guardò, poi bevve un altro sorso.

<<Ivan>>.

<<Agnese>> disse l'anziana. <<Sono rimasta l'unica quassù. Gli altri se ne sono andati tutti. Sono dei vigliacchi. Appena gli offrono un hotel sul lungomare, o una casa nuova, subito si dimenticano di dove abitavano. Io qui ci sono nata e ci muoio. Se devo portare qualche altro stronzo che vuole mandarmi via, tanto peggio per lui>>.

La donna bevve un sorso del tè.

<<E tu? Una famiglia da qualche parte non ce l'hai?>>.

Ivan non rispose. La donna però continuò a parlare.

<<Io due figlie. Alice, la più grande, ha cercato in ogni modo di convincermi a trasferirmi in città. Ci ho passato tre giorni a casa sua. Un incubo, non vedevo l'ora di tornare. Invece Alba...>>.

Agnese non finì la frase. Allungo a prendere il pacchetto di sigarette sulla credenza, trovandone solo una. La donna imprecò sotto voce, accendendo la sigaretta.

Ivan si alzò senza dire nulla, camminando verso l'uscita. Si era stancato di stare lì. Per quanto lo riguardava, quello era stato un buco nell'acqua, e aveva perso già abbastanza tempo.

<<Senti, vuoi fare una cosa per me?>> disse la vecchia, dando un'altra boccata. <<Ti pago>> aggiunse poi.

Ivan si fermò, senza voltarsi.

<<Io qui non ho più nulla. Medicine, cibo, sigarette. Portami tutto quello che riesci a trovare, e io ti do i soldi che mi rimangono. Tanto non mi servono più a nulla>>.

Il ragazzino la guardò. I suoi occhi neri si incontrarono di nuovo con quelli azzurri della anziana. Poi, senza rispondere, saltò dal buco della parete.

Ivan si era fatto un piccolo rifugio dalla parte opposta del paese. Era la cameretta di un bambino circa della sua età, probabilmente. Forse si era salvato, e ora viveva con la sua famiglia in una delle nuove case prefabbricate a valle, forse era morto. Questo Ivan non lo sapeva. Le pareti erano coperte di piccole stelle fosforescenti, gli scaffali con libri di Geronimo Stilton e Harry Potter. Sopra la porta, c'era anche una scopa su cui c'era intagliato "Nimbus 2000".

Ivan diede da mangiare a un topolino che teneva dentro una scatola da scarpe. Lo prese in mano e lo accarezzò, disteso sul letto.

<<Buono, Geronimo. Sono io>>.

Sul comodino, c'erano una decina di fotografie diverse. Ritraevano diversi bambini con le loro famiglie. Ivan le aveva trovate tra le macerie o nelle case, le aveva pulite e le aveva tenute.

In un angolo, c'erano tutte le provviste che aveva preso dalle case, o aveva comprato a valle con i soldi che aveva trovato. Ivan rimise il topo nella scatola, poi prese alcune cibarie che infilò nella sacca ed uscì.

Ivan si incamminò nel luogo dove prima c'era il tabaccaio. Entrò dentro; una parte del soffitto era caduto, distruggendo il balcone e parte degli scaffali. Sul pavimento, erano riversati decine di pacchetti di sigarette, "gratta e vinci" e pacchetti di caramelle. Ivan raccolse tutto e infilò nella borsa. Prima di uscire però si sedette per terra e iniziò a grattare tutti i cartoncini con l'unghia del pollice.

Non sapeva perché stava ritornando da quella anziana. Col tempo, aveva imparato a non fidarsi di nessuno; era l'unico modo per non essere traditi, per sopravvivere. Eppure ci stava ritornando. Forse l'idea di avere trovato qualcun altro di vivo tra quelle macerie gli piaceva.

<<Chi è là?>> urlò la donna. <<Ivan?>>.

<<Sono io>> disse il ragazzino, poi salì dalla parete caduta. Vide l'anziana con il fucile in mano.

<<Dovremmo pensare a una frase in codice. Non so, un verso di un animale. Quale sai fare bene?>>.

Ivan ci pensò un poco. <<Il lupo>>.

<<Vada per il lupo>> rispose Agnese, sorridendo. <<Che cosa mi hai portato?>>.

Ivan rovesciò il contenuto della borsa sopra il tavolo. Agnese si sedette, stupita.

<<Sei anche utile a qualcosa allora>>.

<<Le medicine non sapevo quali prendere>> disse Ivan. <<Erano tutte sparpagiate sul pavimento>>.

Agnese guardò le scatole, leggendone il nome. <<No, alcune di queste mi sono molto utili>>.

Ivan rimase in attesa.

<<Ah giusto. I soldi>> disse l'anziana. Si alzò a fatica, camminando verso l'altra stanza. Tornò poco dopo con un rotolo di soldi, che mise in mano a Ivan.

Mentre tornava al proprio quartier generale, Ivan vide alcune macchine della protezione civile che la circondavano. C'era anche un camion dei pompieri. Ivan si nascose dietro dei calcinacci, osservando quello che stavano facendo.

Vide la casa dove abitava cadere su se stessa, generando una nuvola di polvere. Ivan pensò alle sue cibarie, ai soldi, le foto, Geronimo. Ivan si girò e iniziò a correre.

Vide in lontananza la casa. In due salti, fu sotto la casa; prima di salire si fermò un secondo, e iniziò a ululare.

<<Sali su!>> urlò la donna. In due salti Ivan fu nel salotto.

<<Stanno abbattendo le case>> disse con un solo respiro.

<<Che t'aspettavi?>> disse Agnese. <<Che ci lasciassero il paese?>>.

Ivan era sorpreso: non si aspettava una risposta del genere.

<<Ma dobbiamo andarcene>> disse Ivan, tra le lacrime.

Agnese sorride. Gli occhi neri di Ivan si incontrarono ancora con quegli azzurri di lei.

La casa implose su se stessa, l'unica isola rimasta di quel mare. Ora Ivan lo vedeva per la prima volta per quello che era. Non era un mare, ma un deserto di macerie. L'unica cosa viva che c'era, se ne era andata sotto i suoi occhi. Ivan si girò e iniziò a correre, saltando come uno stambecco tra le macerie, la borsa a tracolla che rimbalzava sul suo fianco, senza voltarsi più indietro.